

KANT SUL «PRAGMATICO» E LE ORIGINI DEL PRAGMATISMO IN CH.S. PEIRCE

Riccardo Martinelli

Università di Trieste

martinel@units.it

Abstract: Peirce's intellectual debt to Kant's transcendentalism has been long recognized. In this essay I investigate Kant's thoughts on "what is pragmatic" (das Pragmatische) as a source of inspiration for him. Peirce was well acquainted with this often neglected facet of Kant's philosophy, that influenced both the core idea and the lexical coinage of his pragmatism. Both thinkers drew attention to the consequences of cognition for human actions. Pointing at the definition of the meaning of a defined notion, however, Peirce narrows remarkably the domain of Kant's "pragmatic horizon". Accordingly, Kant cannot be truly considered a forerunner of Peirce's pragmatism.

Key Words: Kant, Peirce, Pragmatism, Pragmaticism, William James.

Kant (whom I *more* than admire), is nothing but a somewhat confused pragmatist. (Ch.S. Peirce, 1905)

1. *Da pragmatico a pragmatista*

Nel ricostruire l'origine del termine *pragmatismo*, Charles Sanders Peirce notava tra l'altro:

[...] per chi come l'autore aveva appreso la filosofia da Kant [...] e ancora pensava senza difficoltà in termini kantiani, *praktisch* e *pragmatisch* erano concetti tra loro distanti come i due poli, appartenendo il primo a un ambito di pensiero all'interno del quale nessuna mente di tipo sperimentalista potrebbe mai ritenere di camminare su un terreno stabile e denotando il secondo la relazione a un determinato fine umano. (Peirce 1905: 25)

L'adozione del termine *pragmatismo* era dunque basata su una chiara distinzione della differenza tra i due ambiti del *pratico* e del *pragmatico* che si instaura nel pensiero di Kant. Dato il suo studio intensivo della *Critica della ragion pura*, probabilmente Peirce aveva in mente anzitutto un passaggio del Canone della ragion pura: quando le regole dell'azione sono *empiriche* – scrive Kant – la ragione può darci solo delle *leggi pragmatiche* dell'agire in vista di un fine; mentre le "leggi pratiche pure" il cui fine è stabilito a priori appartengono

all'“uso pratico” della ragione pura e permettono di stabilire un canone (Kant 1787: 1127).¹

Peirce sembra dunque promuovere consapevolmente un distacco dalla prospettiva pratica kantiana e mostra invece simpatia verso il “pragmatico”: ambito relativo, come scrive, “a un determinato fine umano”. Tutto ciò è molto noto, ma non mi sembra che ne siano state tratte adeguatamente le conseguenze. E non sorprende che sia così: mentre l'uso pratico della ragione è abbastanza familiare a chiunque si occupi di filosofia kantiana, sul ruolo e il senso del “pragmatico” in Kant regna molta maggiore incertezza, persino in seno alla *Kantforschung*. Di conseguenza, anche se il rapporto tra il pragmatismo e Kant è stato molto studiato – soprattutto avvicinando il pragmatismo alla prospettiva trascendentale –, il rapporto tra il *pragmatismo* e gli aspetti specificamente *pragmatici* della filosofia kantiana appare, un po' paradossalmente, alquanto trascurato.²

Non deve sfuggire, anzitutto, che il riferimento di Kant al pragmatico è spesso meramente *negativo* e vale a mostrare la strada empirica che va evitata, a migliore illustrazione di quella propria dell'etica. Questo valga in prima istanza per l'esempio sopra citato dalla *Critica della ragion pura*, dove tale riferimento ha proprio la funzione di mostrare cosa non deve essere il Canone della ragion pura. Un'analisi ravvicinata mostra tuttavia che questa contrapposizione e l'uso negativo sopra introdotto non sono esclusivi. Pur mantenendo ferma la netta distinzione sopra indicata, in ambiti particolari Kant sviluppa la prospettiva pragmatica anche *in positivo*, assegnandole una certa importanza. Accanto al Kant teorico dell'uso pratico della ragione basato su leggi pure – terreno dove la “mente di tipo sperimentale” di Peirce si trova a mal partito – vi è dunque un Kant per il quale la prospettiva empirico-pragmatica ha notevole importanza: essa integra quella pratica senza sovrapporsi.

Con ciò non voglio suggerire che Peirce (o chiunque altro) abbia tratto le idee fondamentali del pragmatismo direttamente da questi sviluppi in positivo del “pragmatico” da parte di Kant. Ma è pur vero che nel coniare il termine pragmatismo Peirce si mostrava sensibile al valore positivo del pragmatico: aspetto questo presente nel pensiero kantiano, solamente accennato nella *Critica della ragion pura* ma sviluppato altrove.

Peirce si dimostra dunque lettore molto attento di Kant, pronto a concentrarsi su aspetti del suo pensiero che spesso nel dibattito del tempo restavano lettera morta, ma che anche oggi sono troppo spesso trascurati. A dispetto del ben noto primato assegnato da Kant alla ragion pratica (nonché del rapporto subalterno

¹ *KrV*, B828.

² Kaag nota come il diffuso riconoscimento dell'influenza di Kant su Peirce sia spesso una “mera mossa propedeutica all'illustrazione di come Peirce superi e abbandoni il progetto Kantiano della prima *Critica* (Kaag 2005: 516). La strategia di Kaag è invece quella di sottolineare con forza il ruolo della *Critica* del Giudizio in questo contesto.

del pragmatico rispetto al pratico, su cui si tornerà in seguito), Peirce si allontana infatti dal Kant trascendentale per valorizzare quel Kant “pragmatico” che svolge così un ruolo di antesignano del pragmatismo per via del riferimento finalistico immanente all’atto conoscitivo, in un senso e secondo modalità che si dovranno esplorare nel corso del lavoro.

Nell’approfondimento di questo tema procederò al modo seguente: nel par. 2 analizzo e raggruppo i principali usi kantiani del termine *pragmatico*. Nel par. 3 discuto i passi rilevanti in cui Peirce fa riferimento a Kant, per procedere infine (par. 4) a trarre le conclusioni della ricerca.

2. Modi del pragmatico

Nel corpus degli scritti di Kant il termine “pragmatico” è attestato numerose volte, e utilizzato in modo tutt’altro che univoco. Oltre a connotare, come è palese fin dal titolo, la sua nozione dell’Antropologia, Kant applica l’aggettivo *pragmatico* per lo più a sostantivi come legge, fede, imperativo, conoscenza, disposizione (umana); inoltre parla in senso sostantivale de “il pragmatico” (*das Pragmatische*, “ciò che è pragmatico”).³ In generale, pragmatico è tutto ciò che rimanda all’applicazione di un mezzo a un determinato fine (Kant 1787: 1159).⁴ Il fine cui più spesso si applica tale definizione, ad ogni modo, è quello della felicità. Come si è detto, il “pragmatico” è contrapposto al “pratico” in quanto contiene sempre un riferimento empirico; ma a differenza di quanto è “tecnico”, ossia esclusivamente strumentale, il pragmatico implica una maggiore consapevolezza del fine da raggiungere. Applicato alla conoscenza in genere, il pragmatico implica la considerazione del valore della conoscenza per la moralità. Applicato nello specifico alla conoscenza empirica dell’uomo (antropologia), il pragmatico implica un aspetto “cosmico” contrapposto a quello scolastico, nel senso che gli scopi non sono individuali e arbitrari, ma comuni a tutta l’umanità.⁵ Al tempo stesso, Kant definisce la disposizione pragmatica dell’uomo come la capacità di avvalersi di altri uomini ai propri fini. Lo spettro semantico del termine va dunque dall’universalismo della *kosmische Betrachtung*, in cui è in gioco “ciò che interessa necessariamente chiunque” (Kant 1787: 1179),⁶ fino all’egoismo dimostrato dall’asservimento di altri uomini ai propri scopi. Una rassegna di tutti i passi kantiani in cui il termine è

³ Per un’introduzione al concetto cfr. Bacin 2015: 1830, che illustra anche le fonti questo concetto, assai diffuso nell’*Aufklärung*, soffermandosi sullo specifico utilizzo da parte di Kant. Ancor valido anche il vecchio Eisler, specie nell’edizione francese riveduta: Eisler 1994: 828-829.

⁴ *KrV* B852.

⁵ Per una discussione e una classificazione degli usi in parte divergente da quella qui adottata cfr. ad es. Louden 2000: 69 sg.; Frierson 2003: 50 sg.; Wood 2003: 40-42. Altra discussione approfondita in Sturm 2000, 492.

⁶ *KrV* B868.

adoperato sarebbe tanto lunga quanto inutile agli scopi presenti. Piuttosto, in questa sede possiamo raggruppare gli usi kantiani del vocabolo in tre famiglie principali.

(1) Un primo modo di guardare al problema consiste nel considerare i termini antinomici rispetto a “pragmatico”. Con le opportune semplificazioni, ciò dà luogo a due gruppi di significati. 1.1) Pragmatico *versus* “fisiologico”. Questa contrapposizione è resa canonica dall’antropologia kantiana, la quale è detta per l’appunto pragmatica in quanto considera ciò che l’uomo in quanto essere libero “fa, o può e deve fare di se stesso”; viceversa, l’antropologia è detta da Kant fisiologica (da *physis* nel senso di natura o causa di qualcosa) quando considera ciò che la natura fa dell’uomo (Kant 1798: 3). Con questa specificazione, Kant si contrappone esplicitamente all’antropologia medica e alla prospettiva riduzionista che mira alle cause cerebrali dell’agire morale. 1.2) Pragmatico *versus* “speculativo” o “scolastico” (Kant 1802: 157). Le conoscenze “pragmatiche” non sono circoscritte alla scuola, ma sono per il “mondo”; si tratta di conoscenze comprensibili a tutti, di interesse generale e di uso comune.⁷ L’Antropologia pragmatica è più che un mero osservare teoreticamente il mondo: quale forma primaria di conoscenza del mondo (*Weltkenntnis*), essa comporta un prendere parte al mondo. Per questo motivo Kant definisce pragmatica la conoscenza dell’uomo come “cittadino del mondo” (Kant 1798: 4).

(2) Tuttavia, lavorare per coppie antinomiche non esaurisce il discorso sul pragmatico in Kant. Occorre infatti considerare che il concetto non è sempre contrapposto a un termine unico, ma appare altresì quale membro intermedio all’interno di una triade. Kant utilizza questa configurazione concettuale nel classificare gli imperativi in tecnici, pragmatici e morali, secondo quanto si legge in un celebre passaggio della Fondazione della metafisica dei costumi (Kant 1785: 74). A questi imperativi corrispondono le virtù dell’abilità, della prudenza e della saggezza.

Nell’Antropologia si fa invece riferimento in particolare alla tripartizione delle “disposizioni” umane: anch’esse classificate come *tecniche*, *pragmatiche*, e *morali*. La funzione di ponte tra i due estremi del pragmatico sembra qui messa in crisi dall’affermazione che della disposizione pragmatica dell’uomo fa parte la capacità di “servirsi degli altri uomini per i propri fini” (Kant 1798: 217), il che pare contraddire una delle più celebri esplicitazioni (formule) dell’imperativo categorico. Esiste la possibilità di riconnettere assieme queste diverse facce del pragmatico, ma sviluppare questo aspetto porterebbe troppo

⁷ Per un’introduzione e contestualizzazione cfr. Martinelli 2004: 76.

lontano.⁸ In ogni caso, qui il pragmatico non compare più quale membro di una dicotomia, ma occupa una posizione *intermedia* tra due elementi ulteriori. Esso si distingue per un verso dalla tecnica, intesa come capacità di sfruttare la natura a proprio vantaggio; per altro verso dalla moralità. Considerando solo i due membri superiori di questa tripartizione si ottiene la distinzione tra *pragmatico* e *pratico*, considerati nel modo citato in apertura, secondo le indicazioni di Peirce.

(3) Oltre a quelli fin qui citati, si può distinguere un terzo importante significato del pragmatico kantiano, esemplificato alla luce delle pagine della *Logica* dove Kant pone il problema dell'estensione del sapere. Egli ricorre allora all'immagine dell'«orizzonte» delle conoscenze, che può essere determinato logicamente (in base alle forze mentali), esteticamente (in base agli interessi e al gusto) o praticamente, vale a dire “in base all'utilità in relazione all'interesse della volontà”. A questo proposito Kant osserva:

L'orizzonte pratico, in quanto viene determinato in rapporto all'influenza che una conoscenza ha sulla nostra moralità, è pragmatico ed è della più grande importanza. (Kant 1800: 34-35)

Nel presente contesto non è di particolare urgenza insistere sul fatto che questa definizione smussa il dissidio tra pratico e pragmatico. Conviene rilevare, invece, che il pragmatico rimanda qui al valore delle conoscenze in quanto influiscono sulla moralità. Questo problema era stato sollevato da Kant, tra l'altro, nell'Architettonica della ragion pura, dove ci si interessa alla questione di indirizzare la conoscenza, e persino la stessa “conoscenza empirica dell'uomo” (Kant 1787: 1193),⁹ ossia l'antropologia, a fini non arbitrari bensì necessari ed essenziali.

Sulla scorta delle distinzioni fin qui delineate, è possibile tornare al problema della distinzione tra pratico e pragmatico, dalla quale siamo partiti. Consideriamo in prima istanza l'antropologia kantiana, quale disciplina pragmatica che come fa ampio riferimento a una base empirica di nozioni e dati relativi alle conoscenze sull'uomo. È importante rilevare che essa non può aggirare o contraddire i risultati della critica della ragione la quale, per così dire, fissa limiti precisi all'antropologia. Non si tratta di mere questioni di principio. Il concetto di anima, per andare subito al punto decisivo, non potrà mai essere usato sistematicamente, perché questo contravverrebbe ai risultati raggiunti nella Dialettica trascendentale. E difatti Kant nell'*Antropologia pragmatica* non lo utilizza affatto: anzi, si può dire che proprio il mancato utilizzo di questa nozione-chiave segna il passaggio tra la psicologia empirica, disciplina

⁸ Cfr. Martinelli 2010.

⁹ *KrV*, B878.

scolastica sui cui materiali Kant ancora si basa per le sue lezioni di antropologia, e l'antropologia pragmatica. Non solo: la condizione definitiva dell'antropologia pragmatica è che l'uomo "in quanto essere libero" possa fare di se stesso qualcosa di diverso, a seconda dei casi e delle scelte. Ciò rimanda al carattere e alle condizioni empiriche, certo: ma la preconditione di tutto ciò è che l'uomo sia un essere libero, cosa tutt'altro che scontata e desumibile invece alla luce dei risultati dalla Critica della ragion pratica. A titolo di confronto, si pensi a quale e quanta libertà sia assegnata all'uomo, ad esempio, nella prospettiva antropologica del *De homine* di Hobbes. Ma anche Hume insiste fortemente sulle regolarità del comportamento umano, che consentono ad esempio di prevedere con una certezza pari a quella raggiungibile nelle scienze esatte la rapida scomparsa di una borsa piena d'oro lasciata a mezzogiorno sul marciapiedi di Charing Cross, nel centro di Londra (Hume 1758: 117).

Posto che le scienze empiriche dell'uomo non possono venire trattate in chiave metafisica, come nella psicologia empirica e razionale Wolffiana, si pone per Kant la questione di quale fondamento epistemologico convenga dar loro. Consapevole della portata rivoluzionaria della critica della ragione, Kant si applica cioè a trarne le conseguenze per il campo delle scienze dell'uomo. Abbandonata la prospettiva scolastica ma anche quella della *science de l'homme* settecentesca, Kant ha la pressante necessità di trovare un modo adeguato per impostare la conoscenza dell'uomo. Per queste ragioni essa si configura in Kant come "pragmatica". Per Kant la disciplina ha un compito preciso: raccogliere e orientare le ricerche empiriche sull'uomo, impedendo che abbiano a coagularsi attorno a uno scientismo – quello dell'antropologia "fisiologica" – che mettendo l'accento sulle cause materiali anziché sulle finalità e le conseguenze del comportamento finirebbe fatalmente per supportare il determinismo morale, negando la libertà umana. Entro i limiti fissati dal "pratico", il "pragmatico" che pure è subordinato può allora dispiegare un valore euristico che apre la strada a importanti considerazioni.

3. Peirce su Kant

La storia del debutto ufficiale del termine pragmatismo è alquanto nota. Fu William James a parlare per la prima volta pubblicamente di pragmatismo, attribuendone la paternità a Peirce, in una conferenza tenuta nel 1898 a Berkeley, il cui testo fu stampato allora e poi (parzialmente) pubblicato col titolo di *The Pragmatic Method* (James 1904). Fin dalle battute introduttive della conferenza,¹⁰ James faceva risalire i primi utilizzi del termine "pragmatismo" da parte di Peirce alle discussioni tenute a Cambridge nei primi anni Settanta nel celebre circolo battezzato Metaphysical Club, di cui Peirce e

¹⁰ James 1898: 66. Questa parte iniziale non fu poi inclusa nella versione James 1904.

James erano tra i principali animatori. Subito dopo, egli riconosceva (James 1898: 66; 1904: 123) che il principio fondamentale (ma, come sappiamo, non il termine “pragmatismo”) era stato formulato pubblicamente da Peirce nel saggio *How to make our Ideas clear* (Peirce 1878). In esso Peirce esponeva infatti il principio in discussione nei seguenti termini:

consideriamo quali effetti che potrebbero concepibilmente avere conseguenze pratiche noi concepiamo che gli oggetti della nostra concezione abbiano. Allora, la nostra concezione di quegli effetti è la totalità della nostra concezione dell'oggetto. (Peirce 1878: 384)

Nello stesso anno della conferenza sopra citata tenuta a Berkeley, il 1898, James indirizza a Peirce una lettera in cui gli segnala di aver “brandito la bandiera del tuo principio del Pragmatismo” (James in Peirce-James 2011: 97). Due anni più tardi, Peirce scrive a James nei seguenti termini: “Chi ha inventato il termine pragmatismo, tu o io? Quando è apparso per la prima volta in stampa? Cosa intendi con esso?” (Peirce in Peirce-James 2011: 99); domande alle quali James replica: “tu hai inventato pragmatismo per il quale io ti ho dato pieno credito in una conferenza intitolata *Concezioni filosofiche e risultati pratici* e della quale ti ho spedito 2 copie (senza avviso di ricezione) qualche anno fa” (James in Peirce-James 2011: 101). Dopo questo scambio epistolare, Peirce e James torneranno ancora sulla questione. Questo si renderà necessario soprattutto per Peirce, il quale sentirà chiaramente la necessità di prendere le distanze dalle applicazioni jamesiane (e non solo) del pragmatismo. Ancora una volta, il carteggio reca chiara traccia di questa evoluzione. Peirce scrive a James nel 1904: “il *Pragmaticismo* è semplicemente il pragmatismo così come io l’ho originalmente definito, visto che la parola ‘pragmatismo’ è diventata troppo generalizzata nell’uso” (Peirce in Peirce-James 2011: 149). Già in precedenza Peirce aveva scritto all’amico: “Tu e Schiller portate il pragmatismo troppo avanti per i miei gusti” (Peirce in Peirce-James 2011: 149).

Senza voler qui ricostruire questa vicenda nella sua interezza, ché troppi altri sarebbero i nessi da mettere in luce, possiamo finalmente concentrarci sul contesto entro il quale si inseriscono i riferimenti di Peirce a Kant, che ricorrono nel saggio *What Pragmatism is*, uscito su *The Monist* nel 1905. Peirce inizia tratteggiando la figura dello scienziato sperimentale e insiste sulla forza dell’influsso che la sperimentazione esercita sulla mentalità di chi la pratica. Peirce allude anzitutto, autobiograficamente, a se stesso, e dichiara di esporre nel saggio il punto di vista e di rappresentare il “tipo” dello sperimentatore. Ciò non gli ha impedito tuttavia di interessarsi ai metodi del pensiero e alla metafisica, una buona parte della quale – come è facile immaginare – gli è parsa “loosely reasoned”; tuttavia, aggiunge Peirce, negli scritti di alcuni filosofi quali

“Kant, Berkeley e Spinoza” gli è capitato di imbattersi in ragionamenti vicini al tipo di lavoro, e di mentalità, dello sperimentatore.¹¹ Nel cercare di formulare ciò che egli approvava in questi autori, Peirce “formulò la teoria che un *concetto*, cioè il senso razionale di una parola o di un’altra espressione, consiste esclusivamente nella sua concepibile influenza sulla condotta di vita” (Peirce 1905: 24). Pertanto, se si potessero definire “tutti i concepibili fenomeni sperimentali implicati nell’affermazione o nella negazione di un concetto” se ne avrebbe una definizione completa, non essendovi in esso null’altro.

È proprio a questo punto che Peirce introduce il riferimento a Kant già citato in apertura, ma che conviene riprendere per esteso e analizzare anche qui. Scrive Peirce:

Alcuni dei suoi amici avrebbero desiderato che egli la chiamasse *praticismo* o *practicalismo* (forse in base alla supposizione che in greco *praktikòs* è più appropriato di *pragmatikòs*).¹² Ma per chi come l’autore aveva appreso la filosofia da Kant – così com’è accaduto a diciannove sperimentalisti su venti che si sono rivolti alla filosofia – e ancora pensava senza difficoltà in termini kantiani, *praktisch* e *pragmatisch* erano concetti tra loro distanti come i due poli, appartenendo il primo a un ambito di pensiero all’interno del quale nessuna mente di tipo sperimentalista potrebbe mai ritenere di camminare su un terreno stabile e denotando il secondo la relazione a un determinato fine umano. Il tratto più rilevante della nuova teoria sta nel riconoscimento di un legame inscindibile tra conoscenza razionale e fine razionale; e questa considerazione ha determinato la preferenza per il termine pragmatismo. (Peirce 1905: 25)¹³

Considerata l’accezione nella quale il termine pragmatismo ricorre nella letteratura del tempo, Peirce prende congedo da esso per preferirvi, d’ora in avanti, il termine *pragmaticismo*, “sufficientemente brutto da poter mettersi al riparo dai rapitori di bambini” (Peirce 1905: 27).¹⁴

In sintesi, Peirce aggancia la sua nozione “sperimentalista” della massima pragmatista (poi “pragmaticista”) soprattutto a Kant, la cui filosofia viene

¹¹ In una lettera (poi mai spedita) a Calderoni, Peirce scriveva: “Tra coloro che hanno usato questo modo di pensare l’esempio più chiaro è Berkeley, benché Locke (specialmente nel quarto libro del suo *Saggio*), Spinoza e Kant si possano dichiarare suoi aderenti” (Peirce 1905a: 1261).

¹² In merito alle precisazioni lessicali di Peirce, si noti che James utilizzava talora “practicalism” come sinonimo di pragmatism, ad es. in James 1898: 65.

¹³ Su questa distinzione in Peirce e la differente posizione di James cfr. Pihlström 2004: 41.

¹⁴ Christensen (1994, 91) insiste sull’importanza di questa svolta di Peirce, che gli sembra imporre una strategia interpretativa mirante a legare Peirce a Kant più che a James e agli altri pragmatisti storici. Alla radice di questa strategia vi è, dichiaratamente, la tesi di Karl-Otto Apel di una trasformazione del trascendentale kantiano da parte di Peirce. Benché non vi sia lo spazio per un confronto con le tesi di Apel, va detto che la linea qui adottata è quella di mettere in risalto il ruolo della componente “cosmica” e pragmatica, per certi versi distante da quella trascendentale, che è pure presente in Kant.

associata alla mentalità della maggioranza degli scienziati sperimentali. Più specificamente, però, come mostra l'ultima citazione, il "pratico" (al quale Kant assegnava il primato) vale da paradigma di quanto è sommamente *lontano* dalla mentalità dello sperimentalista; mentre il "rapporto con un definito fine umano" realizzato dal "pragmatico" kantiano è quanto spinge Peirce ad adottare il termine in oggetto, dato l'inseparabile legame tra conoscenza e fine razionale che la dottrina peirceana difende. Nella voce enciclopedica di due anni precedente *Pragmatic and Pragmatism* apparsa nel Dictionary of Philosophy and Psychology, curato da J.M. Baldwin (1902), Peirce si era spinto ancora più in là. Il saggio si apre in maniera esplicita con un riferimento a Kant: "L'antropologia pragmatica, per Kant, è etica pratica"; e prosegue con un rinvio palese alle citate considerazioni della *Logica* kantiana: "L'orizzonte pragmatico è l'adattamento della nostra conoscenza generale ad influenzare la nostra morale" (Peirce 1902: 1).¹⁵

A conclusione di questa rassegna occorre considerare alcune affermazioni di Peirce in merito al tema del carattere architettonico della filosofia. In *The Architectonic Character of Philosophy*, del 1891, Peirce si riallaccia al terzo capitolo della kantiana Dottrina del metodo. Lo interessa in particolare l'idea che se la conoscenza non raggiunge un grado di unità sistematica non può essere considerata una scienza. Nel brano di apertura si legge:

Il parallelo che Kant delinea tra una dottrina filosofica e un'opera di architettura, universalmente e giustamente lodato, ha dei vantaggi che il filosofo principiante potrebbe facilmente trascurare, non ultimo il riconoscimento del carattere cosmico della filosofia. Uso la parola 'cosmico' [*cosmic*, R.M.] perché la scelta di Kant è *cosmicus*; ma credo che *secolare* o *pubblico* sarebbe andato più vicino ad esprimere il suo significato. Peirce 1896: 75)¹⁶

La metafora architettonica è sostenuta da Peirce in contrasto con la tendenza tipicamente anglosassone di partire da un'idea singola sviluppandola in lungo e in largo. Quest'attitudine corrisponde, restando con Peirce in metafora, a quella di chi si fosse convinto che la carta sia un ottimo materiale da costruzione e costruisse una casa fatta interamente di varie specie di carta: egli offrirebbe ai costruttori ottimi spunti singoli, ma la sua casa sarebbe probabilmente inabitabile (Peirce 1891: 337). In questo senso, pur attestato, la metafora architettonica potrebbe addirittura essere fuorviante se suggerisse che Peirce caldeggia una concezione (letteralmente) *tecnica* della filosofia, argomento che

¹⁵ Un paragrafo di questa voce enciclopedica (non utilizzato nel presente saggio) si deve a William James. Per il riferimento kantiano cfr. Kant 1800: 34-35 e *supra*.

¹⁶ Secondo Carpenter, "secolare" nel senso di cosmico è forse "la parola-chiave negli scritti di Peirce" (Carpenter 1941: 45).

però manca di cogliere il punto decisivo.¹⁷ È infatti il carattere di utilità pubblica dell'architettura quello che attrae maggiormente Peirce:

Un quadro rappresenta sempre un frammento di un insieme più grande. Esso è separato dai suoi bordi. È destinato a essere chiuso in una stanza e ammirato da pochi. In un lavoro di questo genere, l'individualità del pensiero e del sentimento è un elemento di bellezza. Ma un grande edificio, che può derivare solo dalle profondità dell'anima dell'architetto, è pensato per tutto il popolo, e viene eretto con gli sforzi di una rappresentanza di tutto il popolo. È il messaggio del quale un'era è gravida, e che essa consegna alla posterità. (Peirce 1896: 75)

L'Architettonica della ragion pura è senza dubbio il luogo della prima Critica dove il tema dell'orizzonte del sapere emerge con maggiore chiarezza, e si avanzano tesi direttamente collegabili alla concezione del pragmatico¹⁸. In quanto membro intermedio nella scala tra ciò che è tecnico e ciò che è morale, ha una funzione positiva nel condurre verso la moralità. Non resta ora che considerare in che misura questi temi possano essere ricondotti a una matrice unitaria entro il pensiero di Peirce e, in relazione a ciò, quale sia il reale impatto di Kant sulle origini del pragmatismo.

4. Conclusione

Purtroppo, come si è visto, Peirce non spiega in dettaglio *quali* singoli passaggi, o aspetti e temi dell'opera di Kant gli abbiano suggerito la massima pragmatista. Sintetizzando quanto visto sopra, il filosofo americano

- 1) nota che il modo di pensare dello sperimentista, conforme alla massima pragmatista, è anticipato da vari autori, tra i quali cita Kant;
- 2) precisa che la formulazione della massima pragmatista gli è stata suggerita dalla lettura della *Critica della ragion pura*;
- 3) afferma che il riferimento a un determinato fine umano è il nucleo del pragmatico, contrapposto al pratico, giustificando in tal modo la propria scelta lessicale per pragmatismo, e poi pragmaticismo;
- 4) cita il riferimento della *Logica kantiana* all'orizzonte pragmatico di Kant, ossia l'influenza della conoscenza sulla morale;
- 5) sposa la concezione architettonica kantiana della filosofia, col riferimento a una comunità e al valore pubblico della disciplina.

¹⁷ È la tesi sostenuta da Feibleman 1945; per una critica cfr. Fathi 2006: 69.

¹⁸ Peirce (1905b) asserisce che il pragmatismo si conforma al modello architettonico kantiano della filosofia. Sul concetto kantiano di orizzonte pragmatico e la lettura di Peirce cfr. Long 1982: 301-304.

In vista di un'interpretazione complessiva resta da chiarire una questione centrale: Peirce incappa in un fortunato equivoco esegetico, oppure trova davvero in Kant elementi significativi per l'originaria formulazione della massima pragmatista? Il dubbio è giustificato. Chi potrebbe, infatti, citare un passo della *Critica della ragion pura* in cui l'idea della massima pragmatista sia in qualsiasi modo anticipata? Chiaramente, questo scetticismo non obbliga a mettere in dubbio le dichiarazioni del filosofo americano, il quale ha certamente tratto dai suoi approfonditi studi kantiani stimoli a ragionamenti e teorie autonomi.¹⁹ Pur essendo fuori questione la buona fede di Peirce, rimane tuttavia ancora da chiarire se vi sia o meno un'effettiva ascendenza kantiana nella formulazione della massima pragmatica peirceana.

La mia tesi al riguardo è la seguente: il "pragmatico" kantiano, se accolto a partire dai significati sopra discussi (par. 2), indica effettivamente una direzione di pensiero che può collocarsi in modo legittimo all'origine del pragmatismo di Peirce. Tuttavia, è degno di nota che questi aspetti del pensiero kantiano sono appena adombrati della *Critica della ragion pura*, la massima parte dei cui lettori difficilmente li indica quali aspetti caratterizzanti dell'opera.²⁰

Essi emergono in particolare nella Dottrina del metodo e nell'Architettonica della ragion pura. Nell'architetonica, la relazione tra la conoscenza e quelli che Kant chiamava i "fini umani" ha a che vedere con l'organizzazione della conoscenza dal punto di vista "cosmico". Il compito della ragione, come apprendiamo dalla Dialettica trascendentale, è quello di mettere in relazione le conoscenze. Sotto il profilo logico-formale che fa da filo conduttore al testo, questo avviene nella forma sillogistica, o meglio, della *ratio cinatio polysyllogistica*, la quale conduce a diverse patologie specifiche. Costruendo sillogismi su sillogismi, la ragione finisce (dal punto di vista trascendentale) con l'oltrepassare i propri limiti operando sulle totalità rappresentate dalle idee trascendentali e incorrendo così nelle note parvenze dialettiche, delle quali non può tuttavia liberarsi (Kant 1787: 579).²¹ Questo aspetto disciplinare della Dialettica non abroga tuttavia quello architetonico: le conoscenze possono e debbono essere aggregate in unità meno ambiziose ma tuttavia significative. Tale processo può avvenire in due modi, a seconda che si miri alla sola "perfezione logica" e dunque a fini arbitrari, oppure al tempo stesso ai "fini necessari ed essenziali dell'umanità". A questo corrisponde la distinzione kantiana tra il senso scolastico e il senso cosmico della filosofia, che si è visto

¹⁹ Giustamente Feibleman rimarca la funzione di stimolo degli studi kantiani di Peirce, il quale nondimeno "non giunge mai alle stesse conclusioni di Kant" (Feibleman 1945: 365) su un determinato tema.

²⁰ Non condivido tuttavia, per ragioni che verranno presto illustrate nel testo, l'enfasi eccessiva di Axinn 2006 sul ruolo di Kant quale "primo pragmatista occidentale".

²¹ KrV B391.

interpretato da Peirce con riferimento alla dimensione pubblica della filosofia. La conoscenza, per Kant, non è dunque ancora moralità e tuttavia non le è nemica (come sosteneva il Rousseau del primo Discorso). La relazione tra conoscenza e moralità si iscrive invece nell'orizzonte pragmatico, la dimensione dove si dispiega il significato pratico di ciascuna conoscenza nel momento della sua aggregazione in un sistema dotato di senso. Precisamente per questa ragione la disciplina si configura in Kant come antropologia pragmatica.

Vi sono dunque momenti oggettivamente presenti nel pensiero kantiano, ai quali Peirce è stato insolitamente sensibile, che giustificano i suoi riferimenti sopra indicati al filosofo tedesco. Sia chiaro che questo non equivale a sostenere un'anticipazione del pragmatismo da parte di Kant. Rimane infatti una distinzione fondamentale, che impedisce di portare troppo in là l'assonanza indicata. In breve, Peirce padroneggia perfettamente la differenza tra pratico e pragmatico in Kant e opta per il termine pragmatismo a ragion veduta. In tal modo egli sottolinea il fatto che una determinata conoscenza ha valore per l'azione e nell'azione, in un senso generale conforme a quello che Kant assegnava al termine pragmatico. Tuttavia, Peirce sviluppa questo pensiero definendo non l'orizzonte di senso entro cui una determinata conoscenza si iscrive (ivi incluso il suo significato pratico, ossia la sua influenza sulla morale), ma piuttosto il significato di un *concetto* – cosa che in Kant si configura in una maniera totalmente diversa e a partire da presupposti e contesti assolutamente inconfrontabili. Va chiarito infatti che Kant è quanto mai distante dall'adottare una dottrina del significato anche solo paragonabile a quella di Peirce. Non sono gli “effetti” concepibili di un certo oggetto sulla condotta pratica a definire “la totalità della nostra concezione dell'oggetto”. Momenti empirici e a priori co-determinano piuttosto, per Kant, la costituzione trascendentale dell'oggettività.

In vista di un'ulteriore analisi si dovrebbe riflettere, credo, sulla presenza nel pragmatismo di anime diverse, meno inclini ad aderire alla formula pragmatica di Peirce e più vicine all'orizzonte pragmatico di Kant nel riferirsi al valore pragmatico della conoscenza. Il riferimento è ovvio: per alcuni aspetti, James si avvicina maggiormente a *questo* Kant pragmatico – purché interpretato al modo di Peirce. Ma mentre quest'ultimo aveva la sensibilità critica, forgiata da letture approfondite, di cogliere e apprezzare anche gli aspetti pragmatici del pensare kantiano, James era attestato su una visione molto più tradizionale, sulla scorta della quale si rifiutava decisamente (e dal suo punto di vista, non senza ragione) di concedere a Kant particolare credito, ritenendo che la linea del progresso della filosofia procedesse evitandolo e girandogli attorno, fino ad arrivare al punto raggiunto con il pragmatismo (James 1904: 139). Forse, però, per la via indiretta delle idee di Peirce, anche James doveva al pragmatico kantiano più di quanto queste celebri parole suggeriscono.

Bibliografia

AXINN, S.

2006 «The First Western Pragmatist, Immanuel Kant», *Journal of Chinese Philosophy* 33, 83-94.

BACIN, S.

2015 «Pragmatisch», in M. Willaschek, J. Stolzenberg, G. Mohr e S. Bacin (eds.), *Kant-Lexikon*, vol. 2, de Gruyter, Berlin-New York, 1830-1832.

CARPENTER, F.I.

1941 «Charles Sanders Peirce Pragmatic Transcendentalist», *The New England Quarterly* 14, 34-48.

CHRISTENSEN, C.B.

1994 «Peirce's Transformation of Kant», *The Review of Metaphysics* 48, 91-120.

EISLER, R.

1994 *Kant-Lexikon* [ed. établie et augmentée par A.D. Balmes et P. Osmo], Gallimard, Paris.

FATHI, S.

2006 *The pragmatic point. Kant, Peirce and new pragmatism*, PhD Thesis, Università di Trieste.

FRIERSON, P.

2003 *Freedom and anthropology in Kant's moral philosophy*, Cambridge University Press, Cambridge (Mass.).

HUME, D.

1758 *Enquiry concerning Human Understanding*; trad. in *Ricerche sull'intelletto umano e sui principi della morale*, Laterza, Bari 1980.

JAMES, W.

1898 «Philosophical Conceptions and Practical Results», in *The Works of William James*, vol. 4: Pragmatism, Harvard University Press, Cambridge 1978, 255-272; trad. «Concetti filosofici e risultati pratici», in Ch.S. Peirce, W. James, *Che cos'è il pragmatismo*, Jaca Book, Milano 2000, 65-85.

1904 «The Pragmatic Method», *Journal of Philosophy, Psychology and Scientific Method* 1, 673-687; poi in *The Works of William James*, vol. 5: *Essays in Philosophy*, Harvard University Press, Cambridge 1978, 123-139.

KANT, I.

1785 *Grundlegung zur Metaphysik der Sitten*, Akademie-Ausgabe, vol. IV; trad. *Fondazione della metafisica dei costumi*, in *Scritti morali*, Utet, Torino 1995.

1787 *Kritik der reinen Vernunft*, Akademie-Ausgabe, vol. III; trad. *Critica della ragion pura*, Bompiani, Milano 2004.

1898 *Anthropologie in pragmatischer Hinsicht*, Akademie-Ausgabe, vol. VII; trad. *Antropologia pragmatica*, Laterza, Bari 2006.

1800 *Logik*, Akademie-Ausgabe, vol. IX; trad. *Logica*, Laterza, Bari 2004.

1802 *Physische Geographie*, Akademie-Ausgabe, vol. IX.

LONG, D.A.

1982 «Kant's Pragmatic Horizon», *American Philosophical Quarterly* 19, 299-313.

LOUDEN, R.B.

2000 *Kant's impure ethics: from rational beings to human beings*, Oxford University Press, New York.

MARTINELLI, R.

2004 *Uomo natura mondo. Il problema antropologico in filosofia*, il Mulino, Bologna.

2010 «Antropologia», in S. Besoli, C. La Rocca e R. Martinelli (a cura di), *L'universo kantiano. Filosofia, scienze, sapere*, Quodlibet, Macerata, 13-52.

PEIRCE, C.S.

1878 «How to make our ideas clear», *Popular Science Monthly* 12; poi in *Collected Papers*, vol. 5/6 [5.388-410], Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 1965; trad. «Come rendere chiare le nostre idee», in *Opere*, Bompiani, Milano 2003, 373-389.

1891 «The Architecture of Theories», *The Monist* 1, 161-176; poi in *Collected Papers*, vol. 6/7 [6.7-34]; trad. «L'architettura delle teorie», in *Opere*, Bompiani, Milano 2003, 337-349.

1896 «Proem: The Architectonic Character of Philosophy», in *The Principles of Philosophy, or, Logic, Physics, and Psychics, considered as a Unity, in the Light of the Nineteenth Century*, *Collected Papers*, vol. 1 [176-179], 75-77.

1902 «Pragmatics and Pragmatism», in *Dictionary of Philosophy and Psychology*, vol. 2, ed. by J.M. Baldwin, Macmillan, New York, 321-322; poi intitolato «Preface: A Definition of Pragmatics and Pragmatism», in *Collected Papers*, vol. 5/6 [5.1-4], Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 1965.

1905 «What pragmatism is», *The Monist* 15; poi in *Collected Papers*, vol. 5/6 [5.411-437], Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 1965; trad. «Che cos'è il pragmatismo», in Ch.S. Peirce, W. James, *Che cos'è il pragmatismo*, Jaca Book, Milano 2000, 23-42.

1905a «Letter of Charles S. Peirce to Mario Calderoni on Pragmaticism», in *Collected Papers*, vol. 8 [8.205-213] [riproduzione parziale del manoscritto], Harvard University Press, Cambridge (Mass.); trad. «Al signor Calderoni, sul Pragmaticismo», in *Opere*, Bompiani, Milano 2003, 373-389.

1905b «The Architectonic Construction of Pragmatism», in *Collected Papers*, vol. 5/6 [5.5-10], Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 1965, 3-6.

PEIRCE, C.S. - JAMES, W.

2011 *Alle origini del pragmatismo. Corrispondenza tra Ch.S. Peirce e W. James*, Aragno, Torino.

PIHLSTRÖM, S.

2004 «Peirce's Place in the Pragmatist Tradition», in C. Misak (eds.), *The Cambridge Companion to Peirce*, Cambridge University Press, Cambridge, 27-57.

STURM, T.

2000 *Kant und die Wissenschaften vom Menschen*, Mentis, Paderborn.

WOOD, A.W.

2003 «Kant and the Problem of Human Nature», in B. Jacobs e P. Kain (eds.), *Essays on Kant's Anthropology*, Cambridge University Press, Cambridge, 38-59.